

La Corte dei Conti e il disavanzo di altri 400 milioni

C'è un nuovo buco nel bilancio, la Regione ferma tutte le spese

Niente più fondi per le leggi dell'Ars. Pronto lo stop agli esborsi di tutti gli assessorati

Giacinto Pipitone

PALERMO

Finiti i soldi, la Regione ferma tutte le spese e blocca anche l'attività legislativa dell'Ars.

È una emergenza con pochi precedenti, quella esplosa ieri. Con una comunicazione formale alla commissione Cultura, che stava esaminando la manovra da 48 milioni per erogare contributi a pioggia e finanziamenti a enti regionali, il governo ha spiegato che non ci sono più soldi per garantire la copertura finanziaria a questa e a tutte le prossime leggi in calendario. L'Ars potrà varare norme solo a costo zero, quelle cosiddette ordinarie, che cambiano regole ma non implicano uscite.

E con un provvedimento che arriverà in giunta la prossima settimana l'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armao, si prepara a congelare tutti i capitoli del bilancio 2019 che non prevedono spese per stipendi, pensioni e funzionamento istituzionale. In pratica tutto ciò che non è obbligatorio verrà congelato probabilmente fino a fine anno. È un provvedimento in cantiere che deve passare da una valutazione della giunta. E se anche questo verrà approvato la Regione, quando non è ancora finito settembre, si ritroverà con la cassa chiusa. Non una scelta ma una conseguenza di una mannaia piovuta sui conti nel pieno della pausa per le ferie. A ridosso di Ferragosto il governo ha saputo dalla Corte dei Conti che dovrà colmare fra il 2019 e i prossimi 2 anni un buco da circa 400 milioni: è una nuova tranche di disavanzo risalente

agli anni scorsi che si somma a quei 2 miliardi già contabilizzati a febbraio quando fu varata la prima Finanziaria prevedendo il congelamento di spese che non si sapeva come coprire in quel momento e che solo in parte sono state recuperate in seguito.

La situazione ora si ripropone, aggravata. Perché - come ha sottolineato il Pd col capogruppo Giuseppe Lupo - il governo deve ancora provvedere a completare il finanziamento di settori cruciali della propria galassia: «Mancano 27 milioni che il governo si era impegnato a ripartire a teatri, attività sportive, associazioni antimafia, precari e vari enti regionali» ha detto Lupo invocando un provvedimento d'urgenza che permetta almeno di recuperare finanziamenti previsti nei mesi scorsi e non ancora completa-

mente utilizzati.

Sono questi settori a diventare le prime vittime del blocco della spesa e dell'attività legislativa dell'Ars. E poi finiscono nel pantano una valanga di enti, associazioni, sigle e centri di interesse socio-elettorale che attendevano di ricevere il budget annuale attraverso la manovra che doveva essere votata ieri. Ma proprio prima che la commissione Cultura iniziasse l'esame del cosiddetto Collegato alla Finanziaria (98 articoli per 48 milioni di spesa) il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha informato di aver ricevuto una nota di Musumeci che in pratica chiude i rubinetti anche all'Ars. Dunque nulla da fare, per esempio, per la Kore di Enna, il Coppem, la fondazione Whitaker, vari musei e fondazioni. Nulla da fare anche per la proposta di erogare bonus agli studenti fuori sede e agli emigrati per lavoro che a Pasqua e Natale vogliono tornare in aereo nell'isola. Nulla da fare per qualsiasi norma sia stata proposta dai deputati da fine luglio a oggi: e questo ha fatto alzare molto la tensione all'Ars.

Anche il presidente dell'Ars, Micciché, ha contestato «il ritardo con cui il governo ha comunicato al Parlamento che non c'erano soldi per la manovra. Avevamo lavorato due mesi su quel testo, potevamo dirlo prima e non avremmo sprecato tempo». Parole che suonano come un altro appunto alla gestione Armao e alle quali infatti l'assessore ha replicato in aula: «La commissione Bilancio è stata informata subito. Chi di doveva sapere era stato informato che c'è una nuova emergenza da fronteggiare. E senza il lavoro dell'assessorato, che ha fatto



«Si convochi l'aula per capire la reale entità della crisi finanziaria»
I grillini: cittadini e lavoratori ingannati

Giuseppe Lupo, Pd

una indagine sui capitoli di spesa sotto la lente di ingrandimento della Corte dei Conti, il disavanzo ulteriore rischiava di essere intorno ai 2 miliardi e 700 milioni».

Dunque adesso l'Ars - come chiedono Diventerà Bellissima col capogruppo Alessandro Aricò e Giusy Savarino, e il Pd e i grillini - potrebbe passare solo a norme come la riforma dei rifiuti, depurata dagli articoli che impongono una spesa seppur minima. Nell'attesa, fra la fine di questa settimana e la prossima, verrà prima approvato un pacchetto di norme che era inserito nel Collegato ma non prevedeva spese.

Il clima però è da resa dei conti. Il Pd, ancora con Lupo, ha chiesto che il governo convochi una seduta d'aula per illustrare «la reale entità della crisi finanziaria emersa in queste ore». Una linea che ancora una volta evidenzia il nuovo asse creato con i grillini: «Malgrado l'assessore Armao avesse sempre detto che andava tutto bene - hanno detto Giovanni Di Caro, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Giampiero Trizzino - cittadini e lavo-



Presidenti. Gianfranco Micciché e Nello Musumeci

Cancellieri si dimette e si commuove: «Quante battaglie tra questi banchi...»

PALERMO

Ha preso la parola un po' a sorpresa e ha parlato per una decina di minuti ricordando «di essere entrato in quest'aula la prima volta nel dicembre del 2012». Giancarlo Cancellieri, il leader uscente dei grillini siciliani, doveva solo ufficializzare le proprie (obbligatorie) dimissioni per andare a ricoprire il ruolo di vice ministro alle Infrastrutture. E ha finito invece per commuoversi sul palchetto di Sala d'Ercole.

Cancellieri, due volte candidato alla presidenza della Regione e fino a ieri vice presidente dell'Ars, ha ricordato l'emozione provata 7 anni fa «quando sono entrato in quest'aula insieme a tanti amici del Movimento 5 Stelle per confrontarci con politici che fino ad allora avevamo visto in televisione o sui giornali».

Il neo viceministro ha ricordato le tante battaglie fatte «per costruire il Movimento e per rappresentare le istanze dei siciliani». Ha parlato del gruppo parlamentare e dello stesso Parlamento come di una famiglia di cui ha fatto parte fino a ieri.

Forse avrebbe anche voluto dire qualcosa di più. Ma mentre pronunciava le parole più affettuose verso i colleghi del Movimento ha iniziato a singhiozzare. E allora è sceso, per l'ultima volta, da quel palchetto ed è tornato verso i banchi del 5 Stelle. Accolto dal capogruppo Francesco Cappellò che lo ha abbracciato per minuti interminabili, in lacrime entrambi. Una emozione interrotta solo dalla dissacrante osservazione di Micciché: «Non va in guerra, va a fare il viceministro».

Gia. Pi.

ratori sono stati chiaramente ingannati. Affermiamo da luglio che mancano i soldi per coprire tutti gli articoli del Collegato. L'ipotesi di far lavorare l'Ars durante le ferie estive era finta. La verità è che ci siamo trovati tutti dentro a un grande, reiterato gioco dell'oca fatto di collegati e poi di maxi-emendamenti catapultati nelle commissioni per un'approvazione impossibile, visto che mancano le risorse».

E una posizione critica emerge anche nella maggioranza, dove l'Mpa col capogruppo Carmelo Pullara punta il dito contro il governo: «Spiace non poter dare risposte a coloro i quali attendevano fiduciosi l'approvazione del Collegato. L'epilogo di oggi certifica la fallimentare scelta di impegnare i lavori del Parlamento attraverso i Collegati, ed è per questo che dobbiamo archiviare immediatamente questa pagina per concentrarci sulle riforme di settore e iniziare la sessione di bilancio in cui affrontare tutte le problematiche a cui oggi non potremo fare fronte per via di mancanza di risorse».

All'Ars

Editoria, una legge propone fondi per 1 milione

PALERMO

«Un disegno di legge per le imprese dell'informazione locale che prevede misure di sostegno ai livelli occupazionali dei lavoratori introducendo alcune tipologie di interventi e lo stanziamento, per il 2019, di un 1 milione di euro. Una vera boccata d'ossigeno ad un settore in profonda crisi», il disegno di legge sullo sviluppo dell'editoria in Sicilia è stato presentato dal presidente della Commissione Cultura, Formazione e Lavoro all'Ars, Luca Sammartino. La proposta, condivisa dal capigruppo di maggioranza e opposizione, modificherà alcune norme della legge regionale del 30 dicembre del 2013. Previsto lo stanziamento di contributi per la stabilizzazione del personale con contratti non a tempo indeterminato, di contributi per la realizzazione di progetti aventi un particolare rilievo informativo per le comunità locali e il sostegno alla formazione del personale direttivo e giornalistico stabilmente impiegato nelle imprese. «Nel segno del principio di trasparenza, le pubbliche amministrazioni», ha spiegato Sammartino, «dovranno pubblicare sulle testate cartacee e online non solo degli atti delle procedure di gare, compresi i subappalti, ma anche tutti gli avvisi post informazione per consentire la repressione della corruzione e dell'illegalità, sotto pena di responsabilità per i dirigenti inadempienti. La Regione, gli enti locali e le partecipate dovranno divulgare su almeno due dei principali quotidiani a diffusione locale, i propri dati di bilancio evidenziando le risorse finanziarie, umane e strumentali utilizzate da vari enti nel perseguimento delle diverse finalità istituzionali, dei risultati conseguiti con riferimento al livello di copertura ed alla qualità dei servizi pubblici forniti ai cittadini».

Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, «appreso del disegno di legge, non può non salutare con soddisfazione e incoraggiare l'introduzione di misure che prevedono, tra l'altro, il sostegno dei livelli occupazionali delle imprese editoriali. L'Ordine auspica un serio confronto parlamentare su questi temi e un impegno costruttivo per migliorare ulteriormente le proposte avanzate».

Nel mirino pure il personale

Armao prepara la manovra: «Tagli alle uscite»

La scure dell'assessore su enti, partecipate, bonus

PALERMO

Col blocco della spesa già deciso, la prospettiva è quella di una Finanziaria 2020 lacrime e sangue. «Contiamo su un aumento delle entrate che stiamo già registrando» è il cauto ottimismo dell'assessore Gaetano Armao. Che poco dopo però a Tgs, a margine di Cronache Siciliane, ammetterà che «si va verso significative riduzioni di spesa che concorderemo già nei prossimi 10 giorni con ogni assessorato».

Solo così la Regione potrà colmare, seppure a rate, la nuova voragine che si è aperta nei conti: 400 milioni. E il rischio è che non sia neanche la cifra esatta. L'ora della verità scatterà solo a fine ottobre, quando la Corte dei Conti emetterà il giudizio di parifica (già rimandato, visto che era previsto a luglio): solo allora si capirà quanto del disavanzo degli anni scorsi non è ancora emerso e va quindi colmato.

Armao si dice convinto che «dalla fatturazione elettronica, introdotta a livello nazionale, stanno arrivando aumenti significativi negli incassi dell'Iva. E ciò produrrà benefici anche per l'Iva». Ma è impossibile immaginare che ciò basti a superare l'emergenza. L'assessore ha già pronto un piano che punta a utilizzare tutte le risorse disponibili e non necessarie. E lo ha messo nero su bianco in una circolare che nei giorni scorsi ha inviato a tutti gli assessori per iniziare a preparare il bilancio 2020, che Musumeci vuole approvare entro il 31 dicembre malgrado i dubbi che maturano fin d'ora nelle opposizioni.

In vista della predisposizione delle bozze di bilancio e Finanziaria l'assessore ha avvertito: «Tutti i rami dell'amministrazione sono invitati a individuare entro l'8 ottobre misure dirette al contenimento delle spese e al reperimento di risorse aggiuntive senza formulare proposte di nuove spese». Questa è la prospettiva del 2020.

Armao ha ricordato anche la ne-

cessità di revisionare il Famp, il capitolo di spesa per straordinari e premi del personale, e il fondo per i bonus ai dirigenti. L'assessore ha poi ricordato la necessità di revisionare la spesa per partecipate ed enti regionali: «La costruzione del prossimo bilancio dovrà tenere conto dei risparmi derivanti dalla razionalizzazione, riqualificazione e revisione della spesa pubblica regionale che si possono conseguire sulle singole voci».

Armao cercherà in questi giorni di individuare i capitoli di spesa che stanno marciando più lentamente, indicando una sovrastima, e da lì partirà per tagliare quanto più possibile. In particolare l'assessore conta di poter tagliare «locazioni e duplicazioni di strutture o funzioni».

Ma la cosa su cui contano di più fra Palazzo d'Orleans e via Notarbartolo è la possibilità di spalpare in almeno 10 anni e non in tre il nuovo disavanzo emerso dall'analisi dei capitoli di bilancio degli ultimi 10 anni. È una chance che per la prima tranche - quella emersa a febbraio scorso - è stata faticosamente autorizzata. Solo se lo stesso si potrà fare per questo nuovo buco il livello di allerta potrà scendere da massimo a «semplicemente» elevato.

Gia. Pi.



Economia. Gaetano Armao

Agricoltura

Soldi alle aziende di giovani: scontro sui pagamenti

Coldiretti: 260 milioni in ballo Bandiera: ritardi ereditati

Andrea D'Orazio

RAGUSA

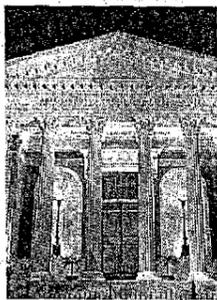
Circa 260 milioni di euro ancora in ballo, previsti nel Programma di sviluppo rurale 2014-2020 per gli agricoltori under 40, e più di 1600 giovani imprenditori entrati in graduatoria «che dal 29 maggio 2017 aspettano di insediarsi, rischiando di perdere le somme stanziati dall'Ue» cui avrebbero diritto. È l'allarme rilanciato ieri da Coldiretti Sicilia, accompagnato da una bacchettata contro l'amministrazione regionale per i «30 mesi passati tra bandi, graduatorie pubblicate e rimpubblicate, rettifiche e istruttorie riaperte». Ritardi ed errori, sottolinea l'Associazione di categoria, a cui la Regione sta cercando di porre rimedio con «procedure inusuali, che coinvolgono le ditte che hanno partecipato ai bandi per il finanziamento responsabilizzando così gli agricoltori e "affrancando" la burocrazia». Il riferimento è all'avviso pubblico diramato di recente dall'assessorato all'Agricoltura, in cui si richiede un incontro con i tecnici che stanno seguendo le pratiche amministrative di chi è entrato in graduatoria, per fare il punto sullo stato di attuazione del Psr e accelerare la spesa. Un procedimento che Coldiretti Sicilia ritiene evidentemente anomalo, criticando, per voce del suo presidente, Francesco Ferreri, l'atteggiamento della Regione, che sta «pensando solo alla programmazione del 2030, quando su quella in corso sta facendo poco o pochissimo» imputando i ritardi «alla mancanza o alla poca qualificazione del personale. Giusto programmare il futuro, ma contemporaneamente vanno risolte le questioni del presente. Le aziende non possono permettersi tempi e modalità incerte rischiando il fallimento». Pronta la replica dell'assessore all'Agricoltura, Edy Bandiera: «Il bando del Psr lo abbiamo ereditato dalla precedente amministrazione, che attraverso una serie

di proroghe ha tenuto aperta la pratica aperta per ben otto mesi, ricevendo circa 4600 domande e ben 3200 progetti abbinati. Ci siamo dunque ritrovati una mole immensa di carte, e ciononostante, lo scorso 9 agosto, abbiamo pubblicato la graduatoria definitiva fissando al 20 settembre il termine ultimo per presentare la documentazione necessaria ad emettere il decreto di finanziamento. Stupisce il fatto che Coldiretti, mentre da un lato bacchetta l'assessorato sollecitando le pratiche, dall'altro chiede ai nostri uffici di posticipare questa data, dunque di ritardare ulteriormente l'accesso ai fondi. Un cortocircuito di senso». Il riferimento, stavolta è alla missiva pervenuta lunedì scorso in assessorato, in cui l'Associazione di categoria richiede una proroga per la consegna del carteggio burocratico. Proroga che la Regione, sottolinea Bandiera «non è intenzionata a concedere». Quanto agli incontri operativi calendarizzati con i tecnici dei beneficiari, l'assessore non vede «nulla di anomalo o inusuale: solo un'opportunità per chiarire quale tipo di documenti presentare, evitando errori od omissioni che finirebbero per bloccare l'iter dei decreti. È un aiuto rivolto ai giovani imprenditori che sono entrati in graduatoria, non certo un ostacolo». («ADO»)



Agricoltura. Edy Bandiera

Si ricomincia con la sessione della manovra finanziaria dopo un anno in cui l'Assemblea non ha fatto altro



**I contributi a rischio
Spettacolo, fondazioni
e il mondo dell'antimafia**

In predicato i contributi per il teatro Bellini di Catania, per il teatro Massimo di Palermo (nella foto a sinistra), per Taormina Arte, per le Orestiadi. E poi ci sono i 340mila euro complessivi per fondazione Falcone (a destra), centro Pio la Torre, centro studi Cesare Terranova e fondazione Costa



▲ Niente fondi
Col fiato sospeso ci sono i 90 volontari degli ambientalisti

di Claudio Reale

Un buco da 400 milioni di euro. Che blocca l'Ars fino alla fine dell'anno. Mentre l'Assemblea regionale si preparava ad analizzare il collegato alla Finanziaria rimandato in estate, su Palazzo dei Normanni si è abbattuta una doccia fredda: il riconteggio su una voce del bilancio, gli avanzi primari, imposto dalla Corte dei conti ha rivelato errori che secondo gli uffici della Regione risalgono almeno agli anni Novanta, e dunque fino alla parifica del rendiconto - che dovrebbe arrivare in ottobre - non si potranno fare altre norme di spesa.

Salta l'ossatura del collegato, che prevedeva uscite per 40 milioni, ma salta anche tutto o quasi tutto: la legge attesa da oltre un mese all'Ars torna in commissione con il mandato di essere epurata da tutto ciò che mette mano al portafogli, ma di fatto l'Assemblea entra in un tunnel che la porta verso la manovra. E mentre la maggioranza dà la colpa ai governi precedenti (la gran parte dei quali, a dire il vero, sostenuti dallo stesso schieramento) l'opposizione, ovviamente, sale sulle barricate: «Noi - attacca il grillino Giampiero Trizzino - abbiamo perso 12 mesi per approvare una legge finanziaria con i collegati e non ne abbiamo approvato neanche uno. Per questo abbiamo dovuto rimandare la legge sui rifiuti, che a questo punto rischia di slittare all'anno prossimo».

Il punto è che gli errori sono radicati a fondo nel bilancio. «Negli avanzi primari - spiegano dagli uffici - c'erano errori risalenti almeno al 1992, al 90 per cento riguardanti l'ambito sanitario. Finora quelle voci di bilancio erano presentate tutte insieme: la Corte dei conti ci ha chiesto di analizzarle nel dettaglio e abbiamo trovato debiti segnati come crediti. Gli errori ammontavano a 2,7 miliardi: fortunatamente ne abbiamo trovati 2,3 di segno opposto».

“Quei crediti sono debiti” All'Ars 400 milioni di buco saltano le leggi di spesa

Teatri, associazioni e istituzioni culturali con il fiato sospeso
“Profondamente preoccupati per il destino di migliaia di lavoratori”



▲ L'aula vuota

“Negli avanzi primari - spiegano dagli uffici - c'erano errori risalenti almeno al 1992, al 90 per cento riguardanti l'ambito sanitario. Finora quelle voci di bilancio erano presentate tutte insieme: la Corte dei conti ci ha chiesto di analizzarle nel dettaglio e abbiamo trovato debiti segnati come crediti”

Restano però 400 milioni da trovare, e di conseguenza tocca all'assessore all'Economia Gaetano Armao segnare la road map: «Adesso - dice - bisognerà aspettare la parifica, poi ci sarà il rendiconto, il Def infine bilancio e Finanziaria». Si ricomincia con la sessione della manovra, dopo un anno in cui l'Ars non ha praticamente fatto altro: dopo il sì alle leggi contabili, l'Assemblea si era data un calendario fatto di “collegati”, sui quali però prima non si è trovato l'accordo e adesso non si trova la copertura finanziaria.

L'assemblea, così, lascerà probabilmente irrisolte una serie di questioni non di poco conto. Col fiato sospeso, ad esempio, ci sono i 90 volontari delle associazioni ambientaliste, che senza nuovi fondi per le 27 riserve che mandano avanti in tutta l'isola rischiano di rimanere senza stipendi, ma anche i contributi per le istituzioni culturali (fra gli altri ci sono i fondi per il teatro Bellini di Catania, per il teatro Massimo di Palermo, per Taormina Arte, per le Orestiadi di Gibellina e per il Luglio musicale trapanese. E poi ci sono i 340mila euro complessivi per fondazione Falcone, centro Pio la Torre, centro studi Cesare Terranova e fondazione Gaetano Costa, il milione per il recupero dell'area di Villa Delfella, alcune iniziative per i precari come la norma a favore degli ex lavoratori Pumex e quella per gli lsu e i 200mila euro per il trasporto dei disabili).

«Avevo chiesto - commenta il presidente della commissione Lavoro Luca Sammartino, del Pd - un gesto di responsabilità perché ero preoccupato dalla possibilità che non ci sarebbero state le coperture di spesa. Ora il governo ha certificato la mancanza di coperture e ha quindi nascosto al Parlamento le difficoltà economiche della nostra Regione. Siamo profondamente preoccupati di quello che sarà il destino di migliaia di lavoratori siciliani. Adesso vogliamo chiarezza sui conti».

L'ex leader
Matteo Renzi saluta il popolo del Pd durante una delle sue visite in Sicilia ai tempi in cui era segretario



IL RETROSCENA

Pochi escono, molti aspettano il ciclone Renzi sul Pd diviso

Faraone se ne va: "Ho fatto una scelta, anche questa volta dettata dal cuore e per le mie idee" Ma uno solo tra i democratici dell'Assemblea regionale sembra essere tentato dalla nuova "cosa"

di Manuela Modica e Claudio Reale

Un dirigente che rimane lo dice senza giri di parole: «Non bisogna sottovalutare la "cosa renziana". Non sottovalutarla, anche se degli eletti siciliani non saranno in molti ad andare via: il nuovo partito fuori dal Pd che l'ex premier si accinge a fondare potrebbe attirare tutta la delegazione dell'Isola a Palazzo Madama, ma nessuno dei deputati alla Camera e forse solo uno di quelli all'Ars. Il punto, però, è che molti stanno alla finestra in attesa di percepire la consistenza del nuovo soggetto: attende gli eventi il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, li attende Sicilia futura, non si sbilancia la componente "lottiana" dell'Assemblea regionale. Le carte si scopriranno fra un po': fra un paio di settimane, a questo punto, quando prenderà il via "Futura", la scuola di formazione politica voluta dal senatore - e affiere renziano nell'Isola - Davide Faraone.

Faraone, ovviamente, sarà della partita. E ieri ha voluto sottolinearlo pubblicando su Facebook una foto con Renzi: «In tanti - ha scritto - mi avete espresso dubbi e perplessità, tanti altri apprezzamenti. Ascolto tutti, ma ho fatto una scelta anche questa volta dettata dal cuore e per le mie idee».

Con lui non ci sarà l'ex fedelissimo Carmelo Miceli, che ieri l'ha scaricato, né il deputato regionale Nello Dipasquale, ma a sorpresa potrebbe farsi vivo Luca Sammartino: pur essendo vicino a Luca Lotti e Lorenzo Guerini, che resteranno nel Pd, ieri il presidente della commissione Lavoro dell'Ars non ha smentito le voci di un suo addio al partito nate - o tempora, o mores - da un suo "mi piace" su Facebook al post con il quale Renzi spiegava le proprie ragioni. Se così fosse,



se, con lui andrebbe probabilmente la senatrice lottiana eletta a Catania, Valeria Sudano, mentre tutti i deputati regionali - anche con toni sprezzanti, come ad esempio quelli di Antonello Cracolici («Che Renzi avesse deciso di lasciare il Pd era chiaro prima del congresso. Trovo ridicolo che ci si stupisca») - resterebbero nei dem. Resterebbero nel Pd tutti i deputati alla Camera, dall'ex segretario regionale Fausto Raciti all'ex rettore di Messina Pietro Navarra.

Alla finestra, al momento, resta anche "Sicilia futura", che non sembra scalpitare per confluire nella creatura renziana: «L'importante - si limita a dire il capogruppo Nicola D'Agostino - è scegliere la parte da cui stare. E la nostra parte è contrapposta alla destra». Renzi o Zingaretti, al momento, pari sono, almeno per la componente dell'Ars: Daniela Cardinale, uscita dal Pd prima della scissione, sembra invece orientata ad aderire al movimento dell'ex premier come

▲ Porte chiuse
La sede della segreteria regionale Pd in via Bentivegna ieri sbarrata

Resterebbero ancora tra i dem tutti i deputati alla Camera, dall'ex segretario regionale Raciti all'ex rettore di Messina Navarra

l'ex deputato regionale Beppe Picciolo.

La prudenza, per molti, è però la parola d'ordine. Lo è per Orlando («Non abbiamo neanche aperto il dibattito interno», dicono dal suo entourage), lo è per gran parte dei consiglieri comunali e dei sindaci, ad esempio l'ex deputato regionale e sindaco di Brolo Giuseppe Laccoto. Fanno eccezione i primi cittadini di Trapani, Taormina e Milazzo: Giacomo Tranchida, Mario Bolognari e Giovanni Formica resteranno certamente nei dem, mentre con Renzi andranno l'ex primo cittadino di Siracusa Giancarlo Garozzo e la presidente nazionale di Arcidonna Valeria Ajovalasit.

Le carte, probabilmente, saranno scoperte il 4 ottobre. Quel giorno inizia la scuola di formazione voluta da Faraone, che però ovviamente adesso potrebbe sentire il contraccolpo di una scissione così dolorosa: fra gli ospiti sono previsti nomi che non seguiranno Renzi (ad esempio Graziano Delrio, che ieri ha apertamente criticato l'ex premier), e dunque adesso bisognerà verificare chi si chiamerà fuori, ma il calendario potrebbe arricchirsi - almeno stando a quello che gli organizzatori hanno fatto filtrare nei giorni scorsi - con lo stesso "senatore di Scandicci".

Di certo ci saranno i nomi del mondo delle professioni che si sono spesi per l'iniziativa: il docente universitario e coordinatore della scuola Maurizio Carta, ma anche la vicepresidente di Confcommercio Rosanna Montalto, l'ex componente dell'esecutivo provinciale Valentina Palletta e l'avvocato Giovanni Di Salvo. Fuori, invece, resterà la docente ed ex eurocandidata Mila Spicola: «Io - scandisce - sono Pd. Sono e resto qui».

I volti
Con Matteo o no



Davide Faraone sarà della partita: "In tanti mi avete espresso dubbi, tanti altri apprezzamenti. Ma ho fatto una scelta anche questa volta dettata dal cuore"



Luca Sammartino è in dubbio se andare o meno. Se così fosse, con lui andrebbe probabilmente la senatrice lottiana eletta a Catania, Valeria Sudano



Con Davide Faraone non ci sarà l'ex fedelissimo Carmelo Miceli, che ieri l'ha scaricato (foto), né l'ex segretario regionale del Pd Fausto Raciti



Non sarà della partita il deputato regionale Nello Dipasquale: "Non condivido la decisione assunta da Matteo Renzi di compiere una scissione"



Seguiranno Renzi il docente universitario e coordinatore della scuola di formazione politica Maurizio Carta, e anche diversi rappresentanti del mondo delle professioni

bufera sanità

Primari gratis, proteste in ospedale "Basta con le poltrone ai pensionati"

Polemica al Civico sull'incarico alla specialista di Nefrologia. E altri due camici bianchi rientrano dalla quiescenza L'assessore alla Salute Razza: "Abbiamo chiesto un approfondimento, dobbiamo capire se tutto sia legittimo"

di Giusi Spica Il primario va in pensione ma resta alla guida del reparto a titolo gratuito. E' già successo per la Nefrologia con trapianto dell'ospedale Civico di Palermo, e in arrivo ci sono nuovi incarichi a direttori in quiescenza. È l'altra faccia della carenza di camici bianchi che ha colpito tutta l'Italia, ma anche un modo per le aziende con le casse in rosso di risparmiare in super- stipendi. Casi che hanno scatenato una guerra fra manager e sindacati. Adesso anche l'assessore alla Salute Ruggero Razza vuole vederci chiaro: « In linea di principio sono contrario al prolungamento dei primari a titolo gratuito per professionisti in pensione. Abbiamo chiesto un approfondimento giuridico per capire se siano legittimi».

A scatenare la polemica l'incarico alla primaria di Nefrologia del Civico Flavia Caputo, in pensione dal primo luglio ma rientrata in servizio dal primo settembre a titolo gratuito per un anno. La Cimo due giorni fa ha fatto partire un esposto — il secondo — chiedendo la revoca del contratto. «Il decreto Madia consente ai pensionati solo incarichi di tutoraggio, non il mantenimento delle funzioni. Si poteva nominare un medico interno contratto di sostituzione anziché un pensionato », attacca il vicesegretario regionale del sindacato Angelo Collodoro.

Contrario anche Renato Costa, presidente regionale della Cgil medici: « Nulla in contrario se un medico in quiescenza vuole mantenere un progetto cui sta partecipando, proponendosi come consulente a titolo gratuito. Altra cosa è mantenere le funzioni per coprire i buchi d'organico».

E in arrivo ci sarebbero altre nomine. Sempre al Civico di Palermo, a breve andrà in pensione il primario della Chirurgia toracica Giuseppe Di Miceli, che ha già espresso la disponibilità di restare al suo posto. Così come il primario della Neurochirurgia Natale Francavilla. A Villa Sofia anche il primario di Cardiologia Nicola Sanfilippo è in pole position per la riconferma dopo la pensione. «Una proposta indecente che danneggia le legittime aspettative degli altri medici che vogliono far carriera anche solo con contratti da sostituto. Per questo abbiamo chiesto l'intervento dell'assessore», tuona ancora Costa.

Il via libera a richiamare in corsia i pensionati è arrivato il 10 luglio dall'assessorato con una circolare che autorizza i direttori generali ad avvalersi del personale in quiescenza, nell'attesa di trovare nuove leve tramite i concorsi che stanno via via ripartendo dopo 10 anni di blocco del turn over. «Anche io — spiega l'assessore Razza — non considero opportuno che un pensionato mantenga le stesse funzioni, ma questo non significa che non sia legittimo. Pure enti locali come le ex Province sono guidate da pensionati. Faremo le dovute verifiche».

Per i manager è anche un modo per risparmiare sugli stipendi. L'indennità di un primario facente funzioni, scelto fra i medici già in servizio, ammonta a circa 500 euro al mese lordi, oltre al normale stipendio. A questi andrebbero aggiunti i costi per sostituire il medico che va a svolgere le funzioni da primario, anche se temporaneamente. A conti fatti, scegliendo un primario a titolo gratuito l'azienda risparmia circa 140 mila euro annui. Una cifra che può far comodo viste le difficoltà economiche. Quello messo peggio è proprio il Civico di Palermo, che ha prodotto un buco da 61 milioni di euro. Ma anche altri grandi aziende sanitarie — secondo quanto certificato dall'Agenas — hanno conti disastrosi. Come Villa Sofia- Cervello che ha un deficit di 39 milioni di euro, il Papardo di Messina (24 milioni) e il Policlinico di Catania (21 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il via libera a richiamare in corsia i pensionati è arrivato il 10 luglio

Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it



Governatore e vicepresidente Oggi illustreranno i motivi che franano la possibilità di finanziare le norme previste dal collegato alla finanziaria

Il governo avverte i deputati regionali sulla minifinanziaria da 40 milioni

Le norme "bluff" della manovra Non c'è copertura economica

Oggi la conferenza stampa di Musumeci e Armao
Spesa ingessata senza il sigillo della Corte dei conti

PALERMO

Tutto secondo copione. E pensare che la settimana scorsa il centrodestra all'Ars, con la complicità del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, voleva approvare a Sala d'Ercole una minifinanziaria senza copertura economica. E che il capogruppo all'Ars di Forza Italia, Tommaso Calderone, si era scagliato contro Pd e Cinquestelle che avevano bloccato «norme di grande rilievo sociale». Salvo scoprire, il giorno dopo, che la Regione non può spendere un centesimo senza il sigillo della Corte dei conti, impegnata a parificare il rendiconto, appesantito da altri 400 milioni di disavanzo (in tutto 2,7 miliardi). Così ieri la commissione Bilancio ha incassato la lettera dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che suggeriva di valutare con prudenza le norme di spesa, previste nei tanti emendamenti al "collegato", alla luce del nuovo disavanzo emerso ad agosto. Un fardello del passato che ingessa il governo Musumeci, in atte-

Arico: hanno lasciato 7 miliardi di debiti

«Ad essere irresponsabili sono le dichiarazioni del deputato Sammartino. Il governo regionale ha detto che non è prudente approvare norme di spesa nel corso del giudizio di parifica. Ciò significa, quindi, che dopo la parifica lo si potrà fare». Lo afferma in una nota Alessandro Arico, capogruppo all'Ars di Diavenera Bellissima, replicando a Luca Sammartino, presidente della commissione Cultura, Formazione e Lavoro. «L'onorevole Sammartino fa finta di non sapere che nel 2015 il governo regionale da lui sostenuto non è stato in grado di attuare la riforma del bilancio della Regione e ha lasciato in eredità ben 7 miliardi di debiti».

sa della parifica del rendiconto dell'anno scorso da parte della Corte dei conti. Oggi il presidente della Regione e l'assessore Armao metteranno le carte sul tavolo e spiegheranno perché non si possono spendere i 40 milioni della minifinanziaria.

L'opposizione alza la voce: «Vorremmo le scuse del governo e del centrodestra per questa scellerata conduzione della sessione di bilancio», dice Anthony Barbagallo, parlamentare regionale del Pd.

I deputati di Cinquestelle, Giovanni Di Caro, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Giampiero Trizzino, componenti della commissione Cultura, rincarano la dose: «Non ci sono le coperture finanziarie per andare avanti con la riscrittura del collegato. Cittadini e lavoratori sono stati chiaramente ingannati. Affermiamo da luglio che mancano i soldi per coprire tutti gli articoli del "collegato" della V commissione. L'ipotesi di far lavorare l'Ars durante le ferie estive era finta. La verità è che ci siamo trovati tutti dentro a un grande, reiterato

gioco dell'oca fatto di collegati, poi di collegati ai collegati e poi di maxi-emendamenti catapultati nelle commissioni per un'approvazione impossibile, visto che mancano le risorse». I Cinquestelle puntano il dito contro l'assessore Armao: «Ha sempre detto che andava tutto bene e che si poteva procedere con i lavori delle commissioni. Adesso venga direttamente in Aula a riferire sullo stato di salute dei conti della Regione, è indispensabile e urgente un'operazione-verità per capire di quali risorse effettive possiamo disporre».

Carmelo Pullara, capogruppo dei Popolari e Autonomisti all'Assemblea Regionale, stigmatizza la «scelta fallimentare di impegnare i lavori del Parlamento attraverso i collegati, ed è per questo che dobbiamo archiviare immediatamente questa pagina per concentrarci sulle riforme di settore e iniziare la sessione di bilancio in cui affrontare tutte le problematiche a cui oggi non potremo fare fronte per via di mancanza di risorse».

ant.sir

Solo Davide Faraone seguirà l'ex premier

Il Pd siciliano resiste alle "sirene" di Renzi

Tra i deputati regionali oscilla il catanese Luca Sammartino

Antonio Siracusano

Lo scisma renziano non turba più di tanto il Pd siciliano. Solo il proconsole dell'ex premier nell'Isola, il senatore Davide Faraone, si butta a capofitto nella nuova avventura politica.

Appena qualche settimana fa, mentre spergeva il progetto della scissione, Faraone è stato disarcionato dalla segreteria regionale del partito, commissariato alla luce delle «irregolarità» che avevano segnato la fase della sua elezione. Il "pasdaran" renziano si era scagliato contro l'epurazione «pianificata da Zingaretti per mettere la museruola ai dissidenti contrari all'alleanza con i Cinquestelle», puntualmente avallata da Renzi.

Il senatore Faraone segue «le ragioni del cuore»: «In tanti mi avete espresso dubbi e perplessità, tanti altri, apprezzamenti, ascolto tutti, ma ho fatto una scelta anche questa volta dettata dal cuore e per le mie idee - scrive -. Nessuno calcolo, nessuna comodità, sto facendo solo quello che sento di fare. Troverò il modo di spiegare più avanti le ragioni politiche della mia scelta con maggiori approfondimenti».

Ma la mossa di Renzi non scuote i sentimenti politici dei dieci deputati all'Assemblea regionale siciliana che restano ancorati al Pd. Solo il catanese Luca Sammartino, esponente di spicco di quella fran-

gia centrista cooptata proprio dall'ex premier, potrebbe abbracciare il progetto. E con lui la senatrice Valeria Sudano, mentre i parlamentari Carmelo Miceli e Fausto Raciti, beneficiati dalla colonizzazione renziana delle liste alle ultime Politiche, non sembrano orientati a seguire il percorso dei fuoriusciti. Il nuovo partito che prenderà forma alla Leopolda non riscalda neanche il cuore del deputato nazionale messinese, Pietro Navarra (imposto in un seggio blindato proprio da Renzi), ieri in prima fila ad ascoltare il segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini, quasi a voler prendere una distanza fisica dalla svolta degli scissionisti. Sul fronte degli amministratori locali, invece, sale sul carro renziano l'ex sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo. Nel progetto si potrebbe innestare "Sicilia Futura", il movimento politico dell'ex ministro Cardinale. Sua figlia Daniela, alla quale Renzi ha garantito un seggio sicuro alle ultime elezioni politiche, è già nel gruppo misto.



Davide Faraone Il senatore siciliano seguirà il percorso di Renzi

Misure di sostegno alle imprese

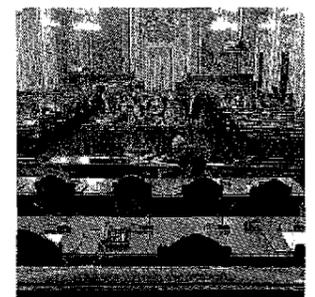
La crisi dell'editoria disegno di legge all'Ars

Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti: «Intervento positivo»

PALERMO

«La grave crisi dell'editoria, lo stato di sofferenza dei giornali siciliani che li costringe a pesanti sacrifici anche sul piano economico e a tagli di posti di lavoro, richiedono interventi urgenti e non più differibili da parte delle istituzioni per dare ossigeno a un settore, come quello dell'informazione, essenziale per la democrazia». Lo afferma in una nota il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, che saluta con soddisfazione un disegno di legge presentato all'Assemblea regionale da alcuni parlamentari per la promozione e il sostegno delle imprese dell'informazione locale con l'introduzione di misure che prevedono, tra l'altro, il sostegno dei livelli occupazionali delle imprese editoriali. L'Ordine valuta positivamente gli interventi previsti, come i contributi e le facilitazioni per l'accesso al credito, finalizzati a favorire l'innovazione tecnologica con positive ricadute in termini di sbocchi professionali; contributi per la stabilizzazione del personale con contratti non a tempo indeterminato; la pubblicazione, nel nome della trasparenza delle pubbliche amministrazioni, degli atti in tema di appalti e subappalti, nonché la pubblicazio-

ne dei bilanci semplificati di Regione, enti locali, aziende, società controllate e partecipate attraverso i quotidiani cartacei e le testate online. «Le risorse finanziarie individuate per il primo anno, un milione di euro - osserva l'Ordine dei giornalisti di Sicilia -, non lasciano immaginare inizialmente grandi possibilità di intervento, ma l'importante è avere evidenziato che il problema esiste, che la crisi dell'editoria è assai grave e preoccupante, che bisogna intervenire per rilanciare l'informazione, tutelare il pluralismo, scongiurare il rischio di pesanti tagli occupazionali e la scomparsa di numerose testate che rappresentano la voce dei territori». L'Ordine auspica infine «un serio confronto parlamentare su questi temi e un impegno costruttivo per migliorare ulteriormente le proposte avanzate».



Sala d'Ercole La norma prevede misure a supporto delle aziende editoriali

Il segretario della Cgil, Alfio Mannino

Zone franche montane disinteresse politico e ritardi

PALERMO

«Il contrasto allo spopolamento delle aree interne passa attraverso l'attuazione di un ventaglio di azioni per il lavoro, le infrastrutture e il welfare, già previste ma che scontano ritardi. Basti pensare alla Snai per le Madonie, firmata con 12 mesi di ritardo, le cui misure sono ferme nonostante ci siano già progetti esecutivi». Lo ha detto il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino, intervenendo a Castellana Sicula a un sit-in a sostegno dell'istituzione delle zone franche montane.

Il segretario della Cgil ha rilevato che «i comuni delle aree interne sicili-

liane sono 291 per oltre 2 milioni di residenti, il 40% della popolazione siciliana. In questo contesto - ha aggiunto - le zone franche montane sono uno degli strumenti utilizzabili assieme alle Snai, alla Banca della terra e alle misure della legge sui piccoli comuni. Ma su questi strumenti si registrano disinteresse della politica e ritardi inammissibili». Il quadro è presto fatto: la Snai Simeto è in attesa della firma dell'accordo di programma quadro; quella Nebrodi dell'approvazione al livello nazionale della strategia presentata; nei Sicani e nel Calatino è stata da poco approvata la strategia da presentare al Governo nazionale e a quello regionale.

Brevi

COMPAGNIA VUELING

Voli sospesi da Roma a Catania e Palermo

La compagnia aerea a basso costo spagnola Vueling dal prossimo 1° ottobre sospenderà i voli da Roma-Fiumicino per Catania e Palermo. È quanto si apprende da fonti della compagnia spagnola di International Airlines Group, con sede a Barcellona. Lo stop, che dovrebbe interessare soltanto la stagione invernale, sarebbe dovuto ad una notevole diminuzione della domanda sulle due tratte per la Sicilia.

GARE D'APPALTO

Musumeci ha incontrato i presidenti degli Urega

Un incontro costruttivo per accelerare sui tempi senza, tuttavia, sacrificare l'indispensabile trasparenza dei bandi. Così il governatore Nello Musumeci, dopo avere incontrato nella sede della Regione a Catania i responsabili degli Uffici regionali per l'espletamento delle gare d'appalto. All'incontro, convocato e presieduto da Musumeci, hanno partecipato il dirigente generale del Dipartimento tecnico Salvatore Lizzio e i presidenti degli Urega di tutte le province siciliane.

Regione senza un euro, soldi a nessuno

Collegato-bis in alto mare. Il governo comunica all'Ars che «non esistono le coperture finanziarie per le spese previste»
Via libera solo a norme senza impegni finanziari. Pd e M5S all'attacco. Oggi conferenza stampa del presidente Musumeci

L'assessore Armao: «Allarme scattato dopo che la Corte dei conti ha chiesto il risultato dei conti del 2018»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Temuto e per certi versi annunciato, il blocco della spesa, ieri ha trovato forma all'Ars in una nota del governo regionale che ha chiarito, nero su bianco, che manca la copertura finanziaria per il collegato. E così, dopo mesi di discussioni, rinvii, riscritture e un maxi-emendamento finale che rischia di arenarsi, c'è la possibilità concreta che la legge rimanga definitivamente al palo.

La decisione di approvare norme tecniche che non prevedono spesa è la premessa di fatto per archiviare la norma su cui poggiavano le aspettative di molti parlamentari unitamente alle speranze di enti e beneficiari che rischiano di complicarsi molto la vita. Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè ieri ha stigmatizzato, almeno in un paio di occasioni, la reattività, che a suo avviso doveva essere maggiore, con cui l'esecutivo regionale avrebbe dovuto comunicare i vari passaggi al parlamento. È toccato all'assessore

all'Economia Gaetano Armao rendere espliciti alcuni chiarimenti: «l'interlocutore del governo è la commissione Bilancio. I lavori sono ripresi il 9 settembre e abbiamo fatto presente la situazione in un'assoluta trasparenza di relazioni. La comunicazione è avvenuta nelle forme di rito».

Sul disavanzo Armao ha poi precisato che l'emergenza è arrivata l'otto agosto, dopo che la Corte dei conti ha chiesto di «esplicitare meglio il risultato di amministrazione del 2018». Armao ha anche aggiunto che da un montante negativo di 2 miliardi e 700 milioni si è sceso sino a 400 milioni (partite risalenti al passato tra trasferimenti dello Stato e soldi spesi dalla Regione) e ha anche specificato che «Bisogna comunque attendere il giudizio di parifica da parte della Corte dei conti. Il disavanzo del 2018 equivale a 800mila euro su un bilancio di 27 miliardi di euro».

Oggi in commissione Lavoro si partirà dalle norme che ancora potranno essere salvate, ma il destino della legge sembra segnato. Dura la posizione espressa ieri dal presidente Luca Sammartino: «un gesto irresponsabile che mette in crisi i teatri siciliani», ha commentato il politico catanese riferendosi al comportamento assunto dalla maggioranza di governo. A replicargli il capogruppo di Dvb Alessandro Aricò «Ad essere irresponsabili sono le dichiarazioni del deputato Sammartino. Il governo regionale, infatti, ha detto una cosa molto semplice: non è prudente approvare norme di spesa nel corso del giudizio di parifica. Ciò significa, quindi, che dopo la parifica lo si potrà fare», mentre per il capogruppo del



Il governatore Nello Musumeci

Pd all'Ars Giuseppe Lupo È' arrivato il momento per il governo regionale di venire in Aula per ammettere il proprio fallimento confessando che la situazione economico-finanziaria della Regione non consente al Parlamento siciliano di votare nuovi impegni di spesa». E se la coalizione che sostiene il governo siciliano non vuole evocare scenari da «caduta libera» i 5stelle hanno affondato i colpi senza particolari riserve: «Cittadini e lavoratori - hanno detto - sono stati chiaramente ingannati. Affermiamo da luglio che mancano i soldi per coprire tutti gli articoli del 'collegato' della V commissione. L'ipotesi di far lavorare l'Ars durante le ferie estive era finta. La verità è che ci siamo trovati tutti dentro a un grande, reiterato gioco dell'oca fatto di collegati, poi di collegati ai collegati e poi di maxi-emendamenti catapultati nelle commissioni per un'approvazione impossibile, visto che mancano le risorse».

MANNINO (CGIL) REPLICA A MUSUMECI «Caduta di stile, noi parliamo di fatti»

PALERMO. «Siamo stupiti e amareggiati per i toni usati dal presidente della Regione, che trasudano irritazione e che ci danno la misura del fatto che con le nostre critiche abbiamo colto nel segno». Così Alfio Mannino, segretario generale Cgil Sicilia, risponde alle accuse di Nello Musumeci, emerse ieri su La Sicilia nel racconto dell'incontro dei giovani di Diventerà Bellissima: «Un poveretto, che tenerezza mi fa!», l'attacco a Mannino, che «si alza la mattina solo per criticare pregiudizialmente un governo regionale che ha già fatto tantissimo per precari e lavoratori».

«Voglio sottolineare che la Cgil non è interessata alle sterili battaglie di parole e a dare fiato alle trombe dell'insulto. I problemi della Sicilia non lasciano spazio alle polemiche ma richiedono soluzioni serie e concrete. Ci interessa invece - dice - ricordare i fatti. Abbiamo sottolineato le criticità dell'azione di governo e avanzato una serie di proposte frutto della nostra elaborazione. Sui temi sollevati continuiamo a chiedere il confronto e risposte concrete. Lo dobbiamo soprattutto alle giovani generazioni che qui non trovano opportunità per realizzare i propri sogni».

Il segretario ricorda, fra i temi lanciati, «un cronoprogramma sui fondi strutturali, 7 miliardi che possono cambiare volto della Sicilia» «le criticità della situazione finanziaria della Regione» e le proposte su «Iva e le imposte di produzione; chiamando in causa non

solo il governo ma anche l'Ars». Proste anche su Snai e le Zes «su cui si scontano ritardi inammissibili». E poi «abbiamo presentato un piano per il lavoro e lo sviluppo» e chiesto «di intervenire sul governo del territorio con la riforma della forestale e con un piano dei rifiuti efficace», politiche «per il rilancio dell'industria, di «welfare a tutela delle fasce più deboli».

«Musumeci invece di lanciare invettive, che danno solo il segno di debolezza politica, si occupi di dare risposte al mondo che rappresentiamo. Invece che indicare un bersaglio cercando maldestramente di coprire le proprie inadempienze apra a un confronto produttivo con le forze sociali», dice Mannino. «Sui temi che ho ricordato tutto il mondo che rappresentiamo aspetta risposte, non insulti in piena linea con il clima di violenza verbale che ha preso piede. La caduta di stile del presidente certo ci colpisce ma dà alla Cgil una ulteriore conferma di avere colto nel segno. Stia tranquillo presidente, non siamo i soli ad accorgerci delle inadempienze del suo governo. Sarebbe facile replicare a tono ma non siamo interessati e non ci diverte se lo sfondo è la crisi che vive la Sicilia e i problemi gravi della gente. Cogliamo invece l'occasione per annunciare che la nostra battaglia per il futuro della Sicilia e dei siciliani continua, cercando il confronto con le istituzioni, contro ogni ipocrisia, tracotanza e incapacità politica».

Sudano c'è: «Renzi mi accolse, ora lo seguo Noi nel Pd considerati un corpo estraneo»

La senatrice dice addio (ma tace su Sammartino) «Ogni scissione è una sofferenza ma ora parliamo al nostro mondo»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Sono entrata nel Pd accolta da Renzi e ora lo seguo in questa nuova sfida». Era ipotizzabile. Ma non scontato. Anzi, la senatrice catanese Valeria Sudano, nel toto-scissionisti, era fuori dai radar del gruppo renziano di Palazzo Madama. Poiché organica alla corrente di Lorenzo Guerini e Luca Lotti, che restano. Lei invece lascia il partito che «ci ha considerati sempre corpi estranei». Sudano vuol dire Luca Sammartino, «Mr. 32mila preferenze», che sarebbe l'azionista di maggioranza di Italia Viva in Sicilia.

Senatrice Sudano, non è stata avvistata al terminal renziano delle partenze. Che fa, resta nel Pd? «Io, proveniente da una cultura politica diversa, entrai nel Pd accolta da Matteo Renzi in una fase in cui il partito era pieno di energia del fare, innovativa e riformista. E ora ho deciso di seguirlo, per far rinascere lo stesso spirito in un altro spazio politico».



Lo zoccolo duro Nella foto la senatrice Valeria Sudano, il deputato regionale Luca Sammartino e il senatore Davide Faraone assieme a Matteo Renzi in un evento siciliano

Nel Pd di oggi non era possibile? «Il Pd ha dimostrato di non essere pluralista. Forse non lo è mai stato».

Magari non lo era neppure all'epoca di Renzi dominus... «Il punto è che il partito è pieno di dinamiche legate a rancori personali, che non ti consentono di fare politica, di impegnarti per la collettività. Perdi tempo a difenderti da chi organizza strategie per fare fuori i nemici».

Senatrice, sia sincera: lei in questo Pd, non s'è mai sentita a proprio agio. «C'è stata una tendenza, a livello nazionale, di far pagare il prezzo di una sorta di peccato originale a chi non venisse dall'esperienza dei Ds. Io sono entrata, senza sgomitare né nascondere le radici politiche personali e familiari. Ma non sono stata mai accet-

tata davvero, soprattutto in Sicilia. Sei anni dopo, qualcuno ancora continua a considerarmi un corpo estraneo».

Eppure Guerini e Lotti restano nel Pd. E lei è nella corrente di Base riformista. Un altro prezzo, umano e politico, che paga in nome della scissione. «Una scissione è sempre una sofferenza. Nel Pd lascio anche tanti amici con cui il rapporto, innanzitutto umano, continua. Guerini e Lotti li ringrazio: mi hanno accompagnato in questi anni. Ma le ragioni della mia scelta sono molto profonde. E una corrente di renziani non può essere un'alternativa alla leadership di Matteo Renzi».

Renzi ha accelerato l'uscita magari dopo la delusione per qualche posto di sottosegretario in meno, magari uno per lei. Staccherete la spina al go-



CHI È

Catanese, 44 anni, dal 1990 nei giovani, spinta dallo zio, l'ex senatore Mimmo Sudano. Nel Ccd fino alla nascita dell'Udc, dal quale nel 2010 si stacca con il Pd. Nel 2012 entra all'Ars con Caltanissetta popolare (6.327 voti), un anno dopo con l'articolo 4 di Leanza popola. Nel 2015 entra nel Pd, sempre con Luca Sammartino, accolta da Renzi e Guerini. Eletta al Senato alle Politiche 2018.

verno giallorosso quando il leader si sarà scoccato di stare con i grillini? «I posti non c'entrano. Questo governo era necessario per evitare disastri al nostro Paese. Lasciamolo lavorare, i nostri gruppi parlamentari lo sosterranno. Ma una cosa è l'appoggio leale al governo Conte, ben altra è immaginare un'alleanza stabile, a partire dalle Regionali, del Pd con il M5S. È la contaminazione di mondi estremi, una deriva distante dal partito riformista e liberale in cui ero entrata».

Senatrice, sembra quasi sollevata da questa scelta. È come se fosse saltato un tappo. Anche per chi resta nel Pd senza di voi, magari, sarà lo stesso... «Io parlo per noi. Sarà più facile aggregare le energie migliori, far riscoprire ai giovani la bellezza della politica, magari formandoli. Ci rivolgeremo a tutti gli amministratori che praticano la politica del fare e che sono il front-office di tutti i veri problemi dei cittadini nelle loro comunità. Parliamo al nostro mondo: un mondo moderato che non ci capiva più. E a quel mondo cattolico, forte e radicato nel Paese, che corrisponde alla cultura politica che mi ha trasmesso la mia famiglia. È uno spazio libero, oggi, nell'Italia degli estremisti. È uno spazio enorme».

In tutta l'intervista c'è un convitato di pietra: Luca Sammartino. Ovviamente verso il partito di Renzi viaggerete nello stesso tandem anche stavolta... «Io sono a Roma, ci stiamo occupando di formare i gruppi in Parlamento. Il successivo passo sarà lavorare nei singoli territori, a partire dalla Sicilia».

Ma è chiaro che in Sicilia vale l'equazione Sudano uguale Sammartino... «Faccia un po' lei...»
Segue risata. Liberatoria.

Twitter: @MarioBarresi

Faraone: «Scelta presa col cuore» Ma nell'Isola in pochi lo seguono

GIUSEPPE BIANCA

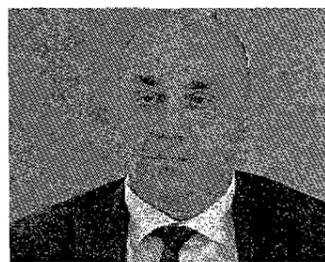
PALERMO. Più che una mappa sembra un gioco di incastri con poche ma fondamentali pedine che si spostano pesantemente da una parte ad un'altra. Tra i siciliani che lasciano il Pd, all'indomani della decisione di Matteo Renzi lo spirito delle cose lo sintetizza, forse meglio di ogni altro l'ex segretario regionale del Pd Davide Faraone: «Ne ho sbagliate tantissime nella mia vita, ma ho sempre fatto ciò che il mio cuore mi diceva di fare. Magari, avessi percorso altre strade che sapevo essere meno tortuose, sarei comunque arrivato, avrei faticato meno, ma avrei camminato senza sorriso». Un modo romantico per dire che le strade con il partito di cui fino pochi mesi fa era segretario regionale, si sono divise.

Dei 10 deputati all'Ars il gruppo perderebbe di fatto il solo Luca Sammartino, certo non un fatto trascurabile a cuor leggero specie nella Sicilia orientale in termini di consistenza e peso elettorale, mentre restano al loro posto a Sala d'Ercole anche Nello Dipasquale e Michele Catanzaro che a giugno in una conferenza stampa affermarono la loro equidistanza dagli altri gruppi, primo tra tutti quello dei renziani di Sicilia.

L'ex sindaco di Ragusa DiPasquale a tal proposito ha voluto aggiungere: «mi rivedo nelle posizioni del segretario nazionale Zingaretti. Mi sono al-

lontanato già da alcuni mesi dalle posizioni di Renzi, oggi a questo partito non servono le casacche, ma il contatto con il territorio».

Con loro anche l'ex assessore alla sanità Baldo Gucciardi un tempo dato per vicino all'esponente toscano e che oggi non si ritrova per nulla tra quelli lacerati dai dubbi circa un abbandono alla casa dem. Giovanni Cafeo, esponente siracusano del partito, da tempo invece si è avvicinato alle posizioni dell'ex segretario Fausto Raciti. Eletto



Ex sindaco. Giancarlo Garozzo

Ars: Sammartino esce De Domenico riflette Rebus Sicilia Futura Garozzo già in campo

in quota Renzi Franco De Domenico, ex rettore dell'Università di Messina per cui pende un ricorso elettorale con il messinese Pippo Laccoto. Passano con Renzi invece Valeria Sudano e Daniela Cardinale, parlamentari nazionali che credono nel nuovo progetto renziano: «Mi hanno ritirato il kit del pensiero renziano», ha scherzato con l'Adnkronos il deputato nazionale faraoniano Carmelo Miceli «Resto nel Pd. Non capisco i contorni e le ragioni di questa scelta, anche se non posso fare altro che prenderne atto. Probabilmente altri vedono prospettive che io non vedo».

Per Nicola D'Agostino (Sicilia Futura) «la scelta di Renzi non mi sposta nulla sotto un profilo personale. Credo che possa aggiungere più di un elemento di importante novità al contenitore del centrosinistra in Sicilia, noi rimaniamo comunque al nostro posto, all'opposizione del governo regionale».

Tra i primi a passare ufficialmente nel nuovo movimento di Matteo Renzi invece uno dei fedelissimi di Davide Faraone, l'ex sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo che ha inviato ieri una lettera al presidente dell'assemblea nazionale del Pd per spiegare i motivi della sua scelta. «Seguirò Renzi nella sua nuova formazione politica, confermando la mia stima e amicizia nei confronti dell'ex presidente del Consiglio».

LE REAZIONI NEL PARTITO REGIONALE Gli zingarettiani fanno quadrato «Scissione dolorosa e dannosa»

PALERMO. «Certo non è bello che anche un secondo segretario lascia il Pd» Dopo Bersani, ora è toccato a Renzi ricorda con amarezza Anthony Barbagallo franceschiniano stabile nell'asset del partito Democratico che assiste allo sgretolamento della parabola renziana tra i dem.

Eppure anche per Barbagallo c'è poco da gioire: «Frammentare il quadro politico in un momento come questo non è stata una buona idea. Sono dispiaciuto». Nel partito che resta senza senatori (con l'uscita di Faraone e Sudano) c'è un sentimento diffuso che sono stati in tanti ieri a manifestare.

A partire dal capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo che su Fb ha scritto: «Non vedo una sola ragione politica per una scissione interna al Pd. Il Pd ha deciso col voto unanime della Direzione la scelta di dare un nuovo Governo al Paese insieme al M5S. Adesso dobbiamo andare avanti e costruire una nuova coalizione, alternativa alle destre, insieme al M5S anche sul territorio», concludendo poi: «Non esistono scissioni consensuali come qualcuno dice. Una scissione è sempre dolorosa e dannosa».

Anche l'ex segretario regionale Fausto Raciti non ha fatto mancare il suo disappunto: «Non condivido. Premesso che non mi sono posto nemmeno la domanda se andare o no, penso che sia un errore che farà

male al Pd. Invito tutti quei dirigenti del Pd che in queste ore in fondo sono contenti di questa cosa perché la vivono come una liberazione di un peso a no sottovalutare questa scelta, al di là del numero di parlamentari che si porta via».

Oltremodo realista invece Antonello Cracolici: «Che Renzi avesse deciso di lasciare il Pd era chiaro prima del congresso - ha scritto su Facebook: «trovo ridicolo - ha quindi aggiunto - che ci si stupisca. Ha solo temuto il voto anticipato che ne avrebbe cancellato la rilevanza politica ed è divenuto il primo sponsor dell'accordo con i 5 stelle dopo aver consentito che si saldasse l'alleanza con la Lega. Il suo cinismo è pari al suo narcisismo».

Che partito sarà adesso, come si dovrà ripensarlo e in che termini l'interpretazione sui territori assumerà un'altra forma anche in chiave elettorale con le politiche del 2023 è presto ancora per dirlo.

Il nuovo quadro dirigente con chi rimane nel Pd dovrà occuparsi di scegliere il prossimo segretario regionale, rifondare i quadri provinciali nei territori dove mancano e articolare una nuova proposta senza subire troppi contraccolpi nell'area centrista dem che pare destinata a un parziale spopolamento dopo la fuoriuscita renziana anche in Sicilia.

GIU. BL.